

Salvare Sambuca è salvare noi stessi

Servizio di Anna Maria Ciaccio Schmidt

Molto rumore... per nulla?

Da un'atmosfera di sedizione paesana, quasi preludente alle barricate sembra si sia passati ad essere oggetto di una gara di generosità e di cortesia in cui la meta è, con un superamento reciproco, il cercare di compiacere il popolo di Sambuca.

A tal punto a noi non resta che riconoscere come da qualche tempo a questa parte siamo divenuti maligni, e poco fiduciosi delle buone intenzioni di una certa classe di prossimo.

Avevamo scambiato un pacifico disegno accademico per un piano di distruzione indiscriminata del nostro paese e quando, sentendo già quell'enorme bisturi, posto nelle mani di un architetto, incidere, con il tessuto urbano della vecchia Sambuca, le nostre stesse carni, stavamo partendo, lancia in resta, per combattere fino all'ultimo sangue la nostra ennesima battaglia, ci siamo dovuti ricredere e profondarci in scuse per i cattivi pensieri formulati.

Ed allora evviva l'equivoco (se questo si è trattato)!

Ma quando mai si era tramato per sovvertire, con sventramenti e aperture di strade a carattere scorrimento veloce, l'ordine del paese e la nostra stessa tranquillità! Avevamo proprio equivocato! E quei due piani studiati per tranquillizzarci ce lo hanno dimostrato.

A noi è stato anche spiegato, con molta pazienza e cortesia, come il primo piano, quello che aveva prodotto lo scompiglio maggiore, non differisse molto dal secondo, studiato dai tecnici del comune.

Inoltre, e con tono di benevola condiscendenza, ci è stato assicurato che, se proprio ci tenessimo, di quelle due nuove arterie della larghezza rispettiva di 12 e 16 metri, ottenute con l'abbattimento di un buon numero di case lungo le principali vie Roma e Marconi, non se ne farebbe nulla.

Ed allora la conclusione è che tanto rumore è stato fatto per nulla.

Ora non ci rimane che dormire sonni tranquilli poiché il centro storico di Sambuca ha i suoi angeli custodi.

IL CENTRO STORICO

Di solito per centro storico s'intende la parte più antica di una città, in cui sono raggruppati i maggiori monumenti. Per Sambuca, a rigor di termini, esso sarebbe il Corso ma esaminando minuziosamente il paese ci si accorge che in ogni angolo si scopre qualcosa meritevole di attenzione che, pur se non può definirsi un monumento, assume un valore del tutto particolare nel contesto urbano quale dimostrazione dello sviluppo armonico del paese e testimonianza della cultura dei suoi abitanti, da classificare nell'ambito di quella civiltà contadina che va rivitalizzando.

Attraverso tracce talora quasi evanescenti e talaltra più consistenti si può ricostruire non solo il cammino del paese lungo i secoli ma addirittura immaginare quale vita vi conducessero i suoi antichi abitanti.

Come comune feudale fu di certo fra i più ricchi e avanzati della zona, e nel borgo, poi divenuto paese di una certa consistenza, si dovette muovere sempre una piccola attiva folla di contadini e artigiani che, anche sotto il non certo felice regime feudale, ebbero una loro dignità umana, acquisita attraverso il costante lavoro.

Testimonianza ne sono le strade che portano ancora suggestivi nomi derivanti dagli antichi mestieri e in cui sembrano occhieggiare civettuoli balconcini e davanzi in pietra scolpiti, quasi a volerci dire che chi abitò quelle case non fu del tutto diseredato dalla sorte.

La via Lettighe è senz'altro una dimessa strada periferica ma quando si notino gli intagli ornanti portaletti e finestre, i cortiletti interni arricchiti dal verde di contorte ficare e apertisi sul maestoso sfondo della Gran Montagna ci si accorge come possiede la poesia delle umili cose.

Se poi ci si aggira tra il Collégio e il quartiere intorno a piazzetta Merlini si trova tutto il borgo artigiano dell'antica Sambuca con le sue vie Scoppettieri, Cordari, Giardino e persino con la via Astrolago, che certo prese nome da uno di quei pittoreschi personaggi a cui ricorrevano gli ansiosi di leggere nel proprio

ignoto futuro.

Aggirandosi per quelle strade non si troverà certo il monumento ma non si potrà non subire il fascino di quegli sfondi chiusi da passaggi coperti e di quelle strade in cui gli accessi ai cortili sembrano moltiplicare l'invito ad una scoperta.

E così di via in via ci si può trovare ravanti a quell'armonico angolo di mondo scomparso che è la piazzetta del Collégio con l'annesso convento, e dal palazzo Cacioppo con la sua leggiadra terrazza incorniciata da un arco.

Ma le scoperte potrebbero aumentare sol che si sia presi dalla curiosità di una esplorazione. Quale incanto si sprigiona dalla stretta via Calcara, specie se la si guardi da via Gaspare Puccio. Quell'arco teso tra casa Calcara e palazzo Panitteri incornicia una scala in pietra con sottarco e il caldo colore della pietra locale crea un incantevole contrasto con il verde scuro dell'edera abbarbicata su quei vecchi muri.

Il vicolo Beccadelli ha ispirato un pittore sambucense ma nessuno mai si è accorto di quanto sia più pittoresca la via Calcara.

E' un angolo da conservare integro, compresi il vecchio dimesso lampione e i gatti che, pigri, si stiracchiano al sole.

UN FIORE AD OGNI FINESTRA

Del piano elaborato e proposto dai tecnici del comune si può senz'altro affermare che sia stato fatto con il cuore, oltretutto con la mente.

Al primo, quello elaborato dall'I.S.E.S., sono state apportate delle modifiche ma tali da non mutare il volto del nostro vecchio paese e se qualcosa verrà cancellata non sarà nulla di ciò che si può rimpiangere.

Qualche cortile verrà modificato e riguardo a questo ci si augura che non si ecceda con il cemento che, con il suo spento colore, fa assumere ai luoghi un tono di squallore, e che il poco verde superstito non venga definitivamente bandito da essi.

In questi ultimi anni sembra si sia sviluppata tra noi una vera fobia per il verde per cui quelle belle pergole che ombreggiavano tutti i cortili dando loro un tono tipicamente mediterraneo sono ormai diventate solo un ricordo ed è raro tro-



vare al centro di essi l'antica amica pianta del fico.

Scomparsi sono anche i vasi con la pianticella del basilico, il balico e il garofano e se vi capitasse di scorgere qualcuno siate pur certi che le mani che li curano sono quelle di una nostalgica vecchina. Con essi sono anche andati perduti quei bei portavasi dai vivaci motivi di derivazione araba, manifattura rustica di Burgio, pri-

ma immaneabilmente infissi agli angoli dei balconi.

Non sarebbe da disdegnare il ritorno al culto di quelle umili pianticelle che, ornano di poesia le nostre finestre, ci costringerebbero a fermarci almeno un istante per prestare loro le nostre cure, donandoci in cambio un'impareggiabile pausa distensiva al nostro affannoso affaccendarsi.

Iniziative culturali

IL CINEFORUM

bere un amaro Averna o un bicchiere di acque minerali, che hanno sempre lo stesso gusto.

Occorre essere guidati a saper giudicare e quindi a saper osservare e riflettere.

Il cine-club, a Sambuca, si prefigge appunto il fine di indirizzare i soci verso lo sviluppo e il perfezionamento del senso critico, dello spirito di osservazione, della capacità critica.

I REGISTI E I FILM

Parliamo ora un po' dei registi e dei film più interessanti che sono stati proiettati e discussi.

INGMAR BERGMAN è un regista svedese molto famoso.

Leggiamo un po' quello che lui scrive di sé stesso:

«Il mio piacere è di fare dei film con gli stati d'animo, le emozioni le immagini, i ritmi e i caratteri che porto dentro di me.

Il mio primo comandamento è: sii sempre interessante. Il pubblico ha il diritto di esigere una sensazione, una emozione, una gioia, un rinnovamento di vitalità».

Nel «Settimo sigillo» un cavaliere e un suo scudiero attraversano un paese devastato dalla peste, dove incontrano un salibanco e sua moglie. Il cavaliere si mette a giocare una partita a scacchi con la morte, perde e viene trascinato in una danza macabra.

In questo film, che è uno dei più belli e dei più ambiziosi del regista svedese, la filosofia dell'autore rimane inspiegata e parlano i simboli e i personaggi allegorici e lirici. E' evidente e drammatica la ricerca di Dio.

«Come in uno specchio» sottolinea la incomunicabilità degli uomini, il loro egoismo, la loro miseria morale, che li av-

viluppano in una spirale d'angoscia e in una sofferenza, illuminati talvolta dalla luce divina.

Anch'egli è, dunque, un regista che sviluppa una certa tematica di dolore e di sofferenza.

«Il bidone» narra la storia di tre truffatori fannulloni, che vivono a Roma sfruttando la ingenuità del prossimo. Augusto, insieme a Roberto e Picasso, compie truffe ai danni dei contadini e della povera gente, muore solo, senza l'aiuto di nessuno.

Il film presenta una umanità che tocca il fondo dell'angoscia perché incapace di riconciliarsi con l'amore, che porta gli uomini ad avvicinarsi con umiltà, sincerità e dedizione.

Fellini affronta la tematica dell'uomo che vive nell'egoismo e tenta la comunicazione del suo messaggio circa la solidarietà umana e la redenzione personale.

«La strada» è un film molto discusso. E' la descrizione vivace e toccante della vita dei poveri ambulanti dei baracconi paesani, delle loro miserie e delle loro passioni.

I personaggi principali, Gelsomina e Zampanò, sono due «poveri di spirito». La loro umanità, rozza e semplice, commosse e continua a commuovere gli spettatori.

Questi, dunque, i registi e i film rappresentativi.

La tematica «stuzzica» e induce alla riflessione.

La presenza numerosa e qualificata dei partecipanti alla proiezione e alla discussione fa bene sperare nella vita futura del cine-club.

In un prossimo futuro si potrebbe fare meglio e di più.

Andrea Ditta